

Mariam Baouardy, La piccola Araba, Apparizione di  
Philippsdorf - Litomerice

Boemia settentrionale - Repubblica Ceca

13 gennaio

1866,

PUBBLICAZIONE DELLE NORME PER  
PROCEDERE NEL DISCERNIMENTO DI  
PRESUNTE APPARIZIONI E RIVELAZIONI,  
EMANATE DALLA SACRA CONGREGAZIONE  
PER LA DOTTRINA DELLA FEDE IL 25

FEBBRAIO 1978, 29.05.2012

SANTA GEMMA GALGANI

San Massimiliano Maria (Rajmund) Kolbe Sacerdote  
francescano, martire

APPARIZIONE AD HEEDE IN  
GERMANIA NEL 1937

TERESA MUSCO

Antoñita ad Arroyo Sujayar

SANTA Margherita di Città di Castello

I discepoli di Emmaus

San Pietro da Verona, sacerdote e martire

San Filippo Benizi

SANTUARIO MADONNA DELL'ARCO





*Misericordes sicut Pater!*



VOI CHE PASSATE PER LA VIA, CONSIDERATE ED  
OSSERVATE SE C'E' UN DOLORE SIMILE AL MIO!


( 4a stazione del Rosario dei 7 DOLORI DI MARIA )



Consacrati a Maria Santissima

Consecrate to Mary Most Holy





Santa Vergine Maria  
vorrei essere un petalo  
di rosa umilmente  
inginocchiato ai Vostri  
Santissimi piedi e  
racogliere le Vostre  
Sante lacrime quando  
Eravate ai piedi della  
Santa Croce del Nostro  
Signore Gesù Cristo.

Mariam Baouardy, La piccola Araba



Mariam, al Carmelo suor Maria di Gesù Crocifisso è un'anima che il Signore ha favorito di grandi doni soprannaturali. Visioni del futuro, estasi, "incontri" Maria, angeli e altri santi... Ma anche le prove che ha dovuto sopportare sono "fuori dell'ordinario", dal rivivere i dolori della Passione ogni giovedì e venerdì fino alla possessione diabolica prima della sua beata morte.

Mariam nasce il 5 gennaio 1846 a Ibillin, paesino vicino a Nazareth. I suoi genitori, cristiani maroniti attribuiscono il dolce arrivo alla speciale intercessione di Maria. Amareggiati dopo la perdita di 12 figli, i due coniugi compiono un pellegrinaggio a piedi di 170 km verso Betlemme e nella grotta della Natività chiesero un figlio alla Vergine che lì aveva dato alla luce il Salvatore.

Dopo Mariam arriverà anche un fratellino Boulos (Paolo), ma dopo pochi anni di serenità, i piccoli rimarranno orfani. Separata dal fratello, Mariam, di quattro anni, viene affidata a uno zio che la porterà con sé in Egitto- che la cresce come una figlia. Gesù la prepara nel cuore: un giorno, addolorata per la morte dei suoi uccellini sente dentro sé una voce: «TUTTO PASSA! SE VUOI DONARMI IL TUO CUORE, IO TI RESTERO'»



SEMPRE». Mariam matura nel suo cuore la decisione di essere tutta di Gesù, ma suo zio nel frattempo... le organizza il matrimonio con un loro parente. A 13 anni le comunica la data delle nozze; la zia la prepara con gioielli e profumi... Mariam non dorme quella notte e all'alba taglia i lunghi capelli, li sistema coi gioielli ricevuti e li restituisce agli zii, manifestando il suo desiderio di restare vergine. Si scatena su di lei una vera e propria persecuzione. Maltrattata e umiliata la piccola non cede, ma decide di cercare di scrivere a suo fratello per tornare in Galilea. Detta una lettera – nessuno le ha insegnato a leggere o a scrivere – e va da un servitore dello zio che sa in partenza per la Palestina. Costui però, a cui la piccola racconta la sua storia, comincia ad insistere perché si faccia mussulmana e sposi lui. Mariam reagisce con forza. L'uomo perde la testa e la colpisce al collo con un coltello. Dopo averla uccisa ne prende il corpo e lo abbandona fuori città. Ma la Vergine Santa verrà in suo aiuto.

Mariam è davvero morta! Racconterà di aver visto il paradiso con la Trinità, Maria, gli angeli.. e anche i suoi genitori! Ma un angelo le annuncia che il suo cammino non è ancora completo. Mariam si sveglia in una grotta dove una religiosa in abito blu la cura e la nutre. La piccola araba riconoscerà poi la Madonna stessa in questa misteriosa figura.

Comincia un nuovo capitolo nella vita di questa giovane, in cui il soprannaturale irrompe con forza. Mariam va a servizio di

varie famiglie come domestica, servendo con amore e donando ciò che guadagna ai poveri. approda a 18 anni come cuoca a Marsiglia dove incontra le suore di san Giuseppe dalle quali chiede di entrare. I fenomeni mistici che la accompagnano però – tra cui le stigmate – spaventano le suore che, dopo il noviziato, non ammettono Mariam alla professione religiosa...

Dio non abbandona la sua piccola Mariam! Mentre compie il suo noviziato dalle suore di San Giuseppe, la Madre Maestra si ammala e viene sostituita da una religiosa che ha già chiesto il trasferimento al Carmelo di Pau. Conosciuta Mariam e apprezzatala, decide di portarla con sé, dato che le suore di San Giuseppe non la ammettono alla professione, spaventate dalle grazie mistiche straordinarie che si manifestano alla giovane suora... Al Carmelo Mariam viene accolta con amore e aiutata nella sua speciale missione... ma anche a Pau la piccola non resterà molto!

Mariam subisce nel Carmelo di Pau una tremenda prova: una lunga e terribile possessione diabolica che soffre senza mai pronunciare altro che parole d'amore e di fede. "Non c'è Dio!" Gridano i demoni. "Io lo riconosco nella creazione... Sono pronta mio Dio a soffrire fino alla fine del mondo se questa è la tua volontà. Voglio solo piacere a Te, Gesù. Ti restituisco il corpo che mi ha dato" risponde Mariam. Dopo 40 giorni la piccola è finalmente libera e riceve delle grazie straordinarie da

Nostro Signore. Nel 1870 il Carmelo di Pau prepara una fondazione in India, a Mangalore. Mariam viene scelta per parteciparvi ma anche lì l'attende la croce. Partono 6 sorelle, ma 3 muoiono durante il viaggio. Al loro arrivo le carmelitane lavorano duramente in grande povertà per cominciare la loro vita in terra indiana. IL 21 novembre 1871 Mariam fa la sua professione religiosa. A causa di gravi incomprensioni – il vescovo che ha richiesto la fondazione e alcune sorelle giunte nel frattempo da altri monasteri francesi temono che le stigmate di Mariam e le grazie che riceve siano illusioni – la piccola viene rimandata a Pau nel 1872...

Mariam torna a Pau dov'è accolta con amore dalle consorelle... ma il Signore pensa per lei ad un'altra fondazione: un Carmelo a Betlemme. Gesù lo desidera ed uno dopo l'altro gli ostacoli che sembravano insormontabili vengono superati. Nell'agosto del 1875 le monache fondatrici partono per Betlemme. Mentre si procede alla costruzione del Carmelo Dio dice a Mariam che desidera un nuovo monastero, stavolta a Nazareth. Durante il viaggio per vedere i possibili luoghi dove fondare, Mariam riceve una rivelazione sul luogo esatto dell'incontro di Emmaus. "è esattamente il luogo in cui il Signore, dopo la risurrezione, ha mangiato con i suoi discepoli" esclama. Negli anni 1924-25 scavi archeologici hanno confermato questa rivelazione, mostrano resti di una basilica bizantina e di una crociata proprio in quel punto.

Mariam lavora accanto agli operai nella costruzione del Carmelo – è l'unica a parlare arabo – .Portando loro due secchi d'acqua fresca cade e si rompe un braccio. E' il 22 agosto 1878. Subito si diffonde la cancrena, e fra atroci dolori la piccola araba se ne vola in cielo il 25 agosto.

Il Pastore dice: “approfittate del tempo! La vita è così breve. Fate come le api. Da ogni fiore estraggono un po' di miele. Lo estraggono dappertutto. Anche tu dovresti sempre occuparti nell'estrarre il miele. Estrailo dalla spina, dalla rosa. La spina è sofferenza, noia, tristezza, prova. La rosa è gioia e consolazione, Su ogni via trovi il miele, ma soprattutto sulle spine”.

Il Signore dice: “fai sul serio, e il tuo pastore ti condurrà”

Sii ciò che il Signore da te desidera; allora capiti ciò che si vuole, nulla ti disturberà.

Il cuore umile è come un calice che contiene Dio. “Un'anima realmente umile – dice il Signore – opererà più prodigi degli antichi profeti”

il mondo intero dorme. E Dio, così pieno di bontà, così grande, così degno di lode, è dimenticato. Nessuno pensa a Lui. La natura lo loda, il cielo, le stelle, gli alberi, l'erba, tutto lo loda.

Solo l'uomo, che conosce i suoi benefici, l'uomo che dovrebbe lodarlo, dorme. Vieni, andiamo a svegliare il mondo.

Il mio cuore ardendo brama la venuta del diletto. Io chiedo al cielo e alle creature della terra, dove Egli si è trattenuto. Tutti mi danno la stessa risposta: "in un cuore retto e in un animo umile".

Invece di aprire una ferita e di versarvi dentro dell'aceto, devi piuttosto cercare di lenirla e di guarirla con l'olio della carità. Allora ripari la colpa del tuo prossimo con un più grande amore e una più grande fedeltà al Signore.

Se scruti ogni occasione per consolare gli altri, in questo e nell'altro mondo sarai felice. Ma, se non hai nessun amore, il Signore ti strapperà come erba secca. Non giudicare mai nessuno. Considera te stesso come il peccatore più grande. E in uso nome ti prometto che sarai come una freccia che vola direttamente a Dio. Se puoi dire: ho peccato, ma ho fatto la carità, il Signore ti perdonerà. Ma se tu dovessi dire: non ho peccato, ma non ho fatto nessuna carità, allora il Signore ti respingerà. La carità è il mantello che tutto copre. In questo e nell'altro mondo vi chiedo una cosa sola: carità, carità, carità.

E' bello sentir parlare di Gesù; più bello è ascoltare Gesù stesso che parla. E' bello riflettere su Gesù; più bello è possedere Lui stesso. E' bello ascoltare le parole di Gesù; più bello è fare la sua volontà.



Non vi è che l'amore che può riempire il cuore dell'uomo! Il giusto, con l'amore e un pizzico di terra, è appagato; ma il malvagio, con tutti i piaceri, gli onori, le ricchezze, ha sempre fame, sempre sete, mai appagato.

Ai piedi di Maria ho trovato la vita! Voi che dite che sono orfana, vedete: ho una Madre nel più alto dei cieli! Felice bambina di una tale Madre! Ai piedi di Maria trovo la vita... Abito nelle viscere di mia Madre, vi trovo il mio Amato. Sono dunque orfana? Nel seno di Maria ho trovato la vita! Non dite che sono orfana. Ho Maria per Madre e Dio per Padre. Felice bambina!

Signore, custodiscimi sempre nel tuo amore, come il bambino è custodito nel grembo di sua madre. Là non gli manca nulla, Non ha bisogno né di mangiare né di bere. E' al sicuro da qualunque pericolo. Possiede tutto ciò che è necessario alla vita. Anch'io, Signore, non manco di nulla, quando Tu mi tieni nel tuo amore... Custodiscimi, Signore, nel grembo del tuo amore!

Pensa sempre: se Gesù mi lasciasse, sarei peggiore di Giuda. Ma se Gesù mi protegge, sarò come il discepolo prediletto Giovanni!



**Apparizione di Philippsdorf - Litomerice**  
**Boemia settentrionale - Repubblica Ceca**  
**13 gennaio 1866**



L'antico villaggio è ora diventata una cittadina di confine, con circa 4.000 abitanti. Il confine di Stato è a soli 50 metri presso il Santuario Basilica di Filipov. L'attuale chiesa fu costruita circa venti anni dopo il fatto miracoloso.

Il 13 gennaio del 1866 la Santa Vergine apparve a Magdalena Kade (1835 - 1905). Magdalena era una tessitrice che viveva in casa con la famiglia e da 12 anni era ammalata per un susseguirsi di infermità, tanto da essere più volte ritenuta in fin di vita e da ricevere l'estrema unzione. Era una donna timida e devota alla Madonna, ma non bigotta. Inchiodata a letto da un mese, con ferite su tutto il corpo simili alla lebbra, alle quattro di notte vide improvvisamente una luce vivissima illuminare la camera. Con una gomitata svegliò l'amica Veronika Kindermann che l'assisteva dormendo accanto al letto, dicendole di alzarsi perché si era fatto chiaro.

Veronika vide solo la luce della lampada ad olio. La veggente notò al centro dello splendore sempre più brillante, davanti alla bassa spalliera del letto, una Signora. Intuì che era la Madonna e disse all'amica di inginocchiarsi perché c'era la Santa Vergine. Non sopportando quel fulgore, si coprì il viso con le mani e pianse. Dopo un po' l'amica glielo scoprì: Magdalena vide

allora senza disturbo. Recitò i primi due versetti del *Magnificat*, quando la Madonna le disse:

**"Figlia Mia, d'ora in poi si guarisce".**

Ciò detto scomparve e la veggente si ritrovò completamente risanata. Magdalena dopo la guarigione si dedicò a servire i vecchi e gli ammalati. Morì a 70 anni il 10 dicembre del 1905. Sul luogo venne costruita una chiesa dopo che una commissione vescovile riconobbe il carattere soprannaturale della guarigione della veggente.







**PUBBLICAZIONE DELLE NORME PER  
PROCEDERE NEL DISCERNIMENTO DI  
PRESUNTE APPARIZIONI E RIVELAZIONI,  
EMANATE DALLA SACRA CONGREGAZIONE  
PER LA DOTTRINA DELLA FEDE IL 25  
FEBBRAIO 1978, 29.05.2012**



PUBBLICAZIONE DELLE *NORME PER PROCEDERE NEL DISCERNIMENTO DI PRESUNTE APPARIZIONI E RIVELAZIONI*, EMANATE DALLA SACRA CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE IL 25 FEBBRAIO 1978

● PREFAZIONE A CURA DELLA CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE (14 DICEMBRE 2011)

● NORME PER PROCEDERE NEL DISCERNIMENTO DI PRESUNTE APPARIZIONI E RIVELAZIONI (SACRA CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, 25 FEBBRAIO 1978)

Sono state pubblicate nei giorni scorsi sul sito [www.vatican.va](http://www.vatican.va) le "Norme per procedere nel discernimento di presunte apparizioni e rivelazioni", emanate nel 1978 dalla Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede. Oltre al testo originale in lingua latina, sono state messe a disposizione anche le traduzioni ufficiali, redatte ora dal Dicastero, in italiano, francese, inglese, tedesco e spagnolo.

La pubblicazione delle "Norme" è accompagnata da una "Prefazione" a firma del Prefetto della Congregazione per la

Dottrina della Fede, Card. William Levada, anche'essa disponibile *online* nelle varie lingue.

Di seguito pubblichiamo il testo in lingua italiana della Prefazione e delle Norme:

**● PRAFAZIONE A CURA DELLA CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE (14 DICEMBRE 2011)**

1. La Congregazione per la Dottrina della Fede si occupa delle materie che hanno attinenza con la promozione e la tutela della dottrina della fede e della morale, ed inoltre è competente per l'esame di altri problemi connessi con la disciplina della fede, come i casi di pseudo-misticismo, di asserite apparizioni, di visioni e messaggi attribuiti a origine soprannaturale. In ottemperanza a quest'ultimo delicato compito affidato al Dicastero, ormai oltre trent'anni fa furono preparate *Normae de modo procedendi in diudicandis praesumptis apparitionibus ac revelationibus*. Il Documento, deliberato dai Padri della Sessione Plenaria della Congregazione, fu approvato dal Servo di Dio Papa Paolo VI il 24 febbraio 1978 e conseguentemente emanato dal Dicastero il giorno 25 febbraio 1978. A quel tempo le *Norme* furono inviate alla conoscenza dei Vescovi, senza darne una pubblicazione ufficiale anche in considerazione del fatto che esse riguardano in prima persona i Pastori della Chiesa.

2. Come è noto, con il passare del tempo, il Documento, è stato pubblicato in alcune opere su detta materia, in più di una lingua, ma senza l'autorizzazione previa di questo Dicastero competente. Oggi bisogna riconoscere che i principali contenuti di questo importante provvedimento normativo sono di pubblico dominio. Questa Congregazione per la Dottrina della Fede ha ritenuto pertanto opportuno pubblicare le suddette *Norme*, provvedendo ad una traduzione nelle principali lingue.

3. La attualità della problematica di esperienze legate ai fenomeni soprannaturali nella vita e nella missione della Chiesa è stata rilevata anche recentemente dalla sollecitudine pastorale dei Vescovi radunati nella XII Assemblea Ordinaria del Sinodo dei Vescovi sulla Parola di Dio nell'ottobre 2008. Tale preoccupazione è stata raccolta dal Santo Padre Benedetto XVI, inserendola nell'orizzonte globale dell'economia della salvezza, in un importante passaggio dell'Esortazione Apostolica Post-sinodale *Verbum Domini*. Sembra opportuno ricordare qui tale insegnamento del Pontefice, da accogliere come invito a dare conveniente attenzione a quei fenomeni soprannaturali, cui si rivolge anche la presente pubblicazione:

«La Chiesa esprime la consapevolezza di trovarsi con Gesù Cristo di fronte alla Parola definitiva di Dio; egli è "il Primo e l'Ultimo" (*Ap* 1,17). Egli ha dato alla creazione e alla storia il suo senso definitivo; per questo siamo chiamati a vivere il



tempo, ad abitare la creazione di Dio dentro questo ritmo escatologico della Parola; "l'economia cristiana dunque, in quanto è l'Alleanza nuova e definitiva, non passerà mai, e non è da aspettarsi alcun'altra rivelazione pubblica prima della manifestazione gloriosa del Signore nostro Gesù Cristo (cfr *1 Tm* 6,14 e *Tt* 2,13)" (*Dei Verbum*, 4). Infatti, come hanno ricordato i Padri durante il Sinodo, la "specificità del cristianesimo si manifesta nell'evento Gesù Cristo, culmine della Rivelazione, compimento delle promesse di Dio e mediatore dell'incontro tra l'uomo e Dio. Egli 'che ci ha rivelato Dio' (*Gv* 1,18) è la Parola unica e definitiva consegnata all'umanità" (*Propositio* 4). San Giovanni della Croce ha espresso questa verità in modo mirabile: "Dal momento in cui ci ha donato il Figlio suo, che è la sua unica e definitiva Parola, ci ha detto tutto in una sola volta in questa sola Parola e non ha più nulla da dire ... Infatti quello che un giorno diceva parzialmente ai profeti, l'ha detto tutto nel suo Figlio, donandoci questo tutto che è il suo Figlio. Perciò chi volesse ancora interrogare il Signore e chiedergli visioni o rivelazioni, non solo commetterebbe una stoltezza, ma offenderebbe Dio, perché non fissa il suo sguardo unicamente in Cristo e va cercando cose diverse e novità" (*Salita al Monte Carmelo*, II, 22)».

Tenendo presente quanto sopra, il Santo Padre Benedetto XVI rileva:

«Il Sinodo ha raccomandato di "aiutare i fedeli a distinguere bene la Parola di Dio dalle rivelazioni private" (*Propositio* 47), il cui ruolo "non è quello... di 'completare' la Rivelazione definitiva di Cristo, ma di aiutare a viverla più pienamente in una determinata epoca storica" (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 67). Il valore delle rivelazioni private è essenzialmente diverso dall'unica rivelazione pubblica: questa esige la nostra fede; in essa infatti per mezzo di parole umane e della mediazione della comunità vivente della Chiesa, Dio stesso parla a noi. Il criterio per la verità di una rivelazione privata è il suo orientamento a Cristo stesso. Quando essa ci allontana da Lui, allora essa non viene certamente dallo Spirito Santo, che ci guida all'interno del Vangelo e non fuori di esso. La rivelazione privata è un aiuto per questa fede, e si manifesta come credibile proprio perché rimanda all'unica rivelazione pubblica. Per questo l'approvazione ecclesiastica di una rivelazione privata indica essenzialmente che il relativo messaggio non contiene nulla che contrasti la fede ed i buoni costumi; è lecito renderlo pubblico, ed i fedeli sono autorizzati a dare ad esso in forma prudente la loro adesione. Una rivelazione privata può introdurre nuovi accenti, fare emergere nuove forme di pietà o approfondirne di antiche. Essa può avere un certo carattere profetico (cfr *1 Tess* 5,19-21) e può essere un valido aiuto per comprendere e vivere meglio il Vangelo nell'ora attuale; perciò non lo si deve trascurare. È un aiuto, che è offerto,

ma del quale non è obbligatorio fare uso. In ogni caso, deve trattarsi di un nutrimento della fede, della speranza e della carità, che sono per tutti la via permanente della salvezza (cfr Congregazione per la Dottrina della Fede, *Il messaggio di Fatima*, 26 giugno 2000: *Ench. Vat.* 19, n. 974-1021)»<sup>1</sup>.

4. È viva speranza di questa Congregazione che la pubblicazione ufficiale delle *Norme per procedere nel discernimento di presunte apparizioni e rivelazioni* potrà aiutare l'impegno dei Pastori della Chiesa cattolica nell'esigente compito di discernimento delle presunte apparizioni e rivelazioni, messaggi e locuzioni o, più in generale, fenomeni straordinari o di presunta origine soprannaturale. Nel contempo si auspica che il testo possa essere utile anche ai teologi ed agli esperti in questo ambito dell'esperienza viva della Chiesa, che oggi ha una certa importanza e necessita di una riflessione sempre più approfondita.

Città del Vaticano, 14 dicembre 2011, memoria liturgica di San Giovanni della Croce.

Durante la Sessione Plenaria annuale del novembre 1974, i Padri di questa Sacra Congregazione hanno esaminato i problemi relativi alle presunte apparizioni e alle rivelazioni spesso loro connesse, e sono pervenuti alle seguenti conclusioni:

1. Oggi, più che in passato, la notizia di queste apparizioni si diffonde rapidamente tra i fedeli grazie ai mezzi di informazione (*mass media*). Inoltre, la facilità degli spostamenti favorisce e moltiplica i pellegrinaggi. L'Autorità ecclesiastica è perciò chiamata a pronunciarsi in merito senza ritardi.

2. D'altra parte, la mentalità odierna e le esigenze scientifiche e quelle proprie dell'indagine critica rendono più difficile, se non quasi impossibile, emettere con la debita celerità i giudizi che concludevano in passato le inchieste in materia (*constat de supernaturalitate, non constat de supernaturalitate*) e che offrivano agli Ordinari la possibilità di autorizzare o proibire il culto pubblico o altre forme di devozione tra i fedeli.

Per queste ragioni, affinché la devozione suscitata tra i fedeli da fatti di questo genere possa manifestarsi nel rispetto della piena comunione con la Chiesa e portare frutti, dai quali la Chiesa stessa possa in seguito discernere la vera natura dei fatti, i Padri hanno ritenuto di dover promuovere in materia la seguente procedura.

Quando l'Autorità ecclesiastica venga informata di qualche presunta apparizione o rivelazione, sarà suo compito:

- a) in primo luogo, giudicare del fatto secondo criteri positivi e negativi (cfr. *infra*, n. I);

b) in seguito, se questo esame giunge ad una conclusione favorevole, permettere alcune manifestazioni pubbliche di culto o di devozione, proseguendo nel vigilare su di esse con grande prudenza (ciò equivale alla formula: «*pro nunc nihil obstare*»);

c) infine, alla luce del tempo trascorso e dell'esperienza, con speciale riguardo alla fecondità dei frutti spirituali generati dalla nuova devozione, esprimere un giudizio *de veritate et supernaturalitate*, se il caso lo richiede.

*Criteria positivi:*

a) Certezza morale, o almeno grande probabilità dell'esistenza del fatto, acquisita per mezzo di una seria indagine.

b) Circostanze particolari relative all'esistenza e alla natura del fatto, vale a dire:

1. qualità personali del soggetto o dei soggetti (in particolare, l'equilibrio psichico, l'onestà e la rettitudine della vita morale, la sincerità e la docilità abituale verso l'autorità ecclesiastica, l'attitudine a riprendere un regime normale di vita di fede, ecc.);



2. per quanto riguarda la rivelazione, dottrina teologica e spirituale vera ed esente da errore;

3. sana devozione e frutti spirituali abbondanti e costanti (per esempio, spirito di preghiera, conversioni, testimonianze di carità, ecc.).

*B) Criteri negativi:*

a) Errore manifesto circa il fatto.

b) Errori dottrinali attribuiti a Dio stesso, o alla Beata Vergine Maria, o a qualche santo nelle loro manifestazioni, tenuto conto tuttavia della possibilità che il soggetto abbia aggiunto – anche inconsciamente –, ad un'autentica rivelazione soprannaturale, elementi puramente umani oppure qualche errore d'ordine naturale (cfr Sant'Ignazio, *Esercizi*, n. 336).

c) Una ricerca evidente di lucro collegata strettamente al fatto.

d) Atti gravemente immorali compiuti nel momento o in occasione del fatto dal soggetto o dai suoi seguaci.

e) Malattie psichiche o tendenze psicopatiche nel soggetto, che con certezza abbiano esercitato una influenza sul presunto fatto soprannaturale, oppure psicosi, isteria collettiva o altri elementi del genere.

Va notato che questi criteri positivi e negativi sono indicativi e non tassativi e vanno applicati in modo cumulativo ovvero con una qualche loro reciproca convergenza.

## II. Intervento dell'Autorità ecclesiastica competente

1. Se, in occasione del presunto fatto soprannaturale, nascono in modo quasi spontaneo tra i fedeli un culto o una qualche devozione, l'Autorità ecclesiastica competente ha il grave dovere di informarsi con tempestività e di procedere con cura ad un'indagine.

2. L'Autorità ecclesiastica competente può intervenire in base a una legittima richiesta dei fedeli (in comunione con i Pastori e non spinti da spirito settario) per autorizzare e promuovere alcune forme di culto o di devozione se, dopo l'applicazione dei criteri predetti, niente vi si oppone. Si presterà però attenzione a che i fedeli non ritengano questo modo di agire come un'approvazione del carattere soprannaturale del fatto da parte della Chiesa (cfr Nota preliminare, c).

3. In ragione del suo compito dottrinale e pastorale, l'Autorità competente può intervenire *motu proprio*; deve anzi farlo in circostanze gravi, per esempio per correggere o prevenire abusi nell'esercizio del culto e della devozione, per condannare dottrine erranee, per evitare pericoli di un misticismo falso o sconveniente, ecc.

4. Nei casi dubbi, che non presentano alcun rischio per il bene della Chiesa, l'Autorità ecclesiastica competente si asterrà da ogni giudizio e da ogni azione diretta (perché può anche succedere che, dopo un certo periodo di tempo, il presunto fatto soprannaturale cada nell'oblio); non deve però cessare di essere vigile per intervenire, se necessario, con celerità e prudenza.

# SANTA GEMMA GALGANI



Gemma nasce il 12 Marzo 1878 a Borgonuovo, una piccola frazione del paese di Camigliano, situato a circa sette Km. dalla città di Lucca.

Ben presto la famiglia si trasferisce a Lucca dove Gemma frequenta le scuole delle suore Oblate dello Spirito Santo, chiamate comunemente Zitine ed ha come maestra la loro stessa fondatrice, la Beata Elena Guerra.

Nonostante la sua giovane età, dedica ogni giorno molte ore alla preghiera e nutre un amore appassionato per il Crocifisso, tanto che lei stessa dichiara che cresceva sempre di più in lei il desiderio di "poter aiutare Gesù nei suoi dolori".

Aveva otto anni quando muore la mamma, la sig.ra Aurelia Landi.

E' l'inizio di una serie di lutti e malattie che mettono a dura prova la forza spirituale di Gemma, ma la sua fede, il suo amore per Gesù, la sostengono e la confortano.

Un secondo evento doloroso per Gemma adolescente è la morte del fratello Gino avviato al sacerdozio, verso il quale Gemma nutriva un grande affetto nell'affinità delle stesse aspirazioni.

Nel 1897, dopo una lunga e dolorosa malattia, muore anche il padre e fu l'inizio di un periodo di dolorosa indigenza per la famiglia Galgani.

Gemma aveva 19 anni e va a vivere per un certo periodo a Camaiore presso una zia; nonostante il suo abituale riserbo è notata e chiesta in sposa da un giovane del luogo, ma lei rifiuta perchè vuole essere "tutta di Gesù".

Ritorna a Lucca e va ad abitare, assieme ai suoi tre fratelli e alle due sorelle nel popolare quartiere di Via del Biscione presso le zie paterne, Elena ed Elisa.

Nell'estate del 1899 Gemma si ammala gravemente; trascorre le giornate nella sofferenza e nella preghiera, confortata dalle apparizioni di Gabriele dell'Addolorata, Passionista, che ha per lei parole di incoraggiamento e di conforto.

Al termine di una novena in onore della Beata Margherita Maria Alacoque Gemma guarisce miracolosamente; la chiamano la ragazzina della grazia.

Il suo più grande desiderio è quello di poter vivere la vita claustrale; fa diversi tentativi, rivolgendosi a diversi Ordini Religiosi, ma viene sempre respinta; ogni volta le vengono obiettate due ragioni: la salute malferma e la mancanza di dote; seppe che esistevano, a Corneto, presso Tarquinia le Claustrali Passioniste, ma anche da esse non viene accolta.

Viva non mi ci vogliono – disse un giorno ad una sua zia - ma da morta mi cercheranno –

e come aveva predetto, oggi le sue spoglie mortali sono custodite proprio dalle Monache Passioniste nel santuario di Lucca a lei dedicato.

Gemma è sempre stata Passionista nel desiderio e nel cuore e fino al termine della sua breve esistenza terrena ha sempre cercato di imitare il genere di vita orante e penitenziale delle figlie della Passione, pur non avendo potuto indossarne l'abito.

Una sera di Aprile mentre si trovava nella sua cameretta le apparve Gesù Crocifisso con le piaghe aperte che le disse:

«..... Vedi questa croce, queste spine, questi chiodi, queste lividure, questi squarci, queste piaghe, questo sangue? Sono tutte opere di amore e di amore infinito? Vedi sino a qual segno

io t'ho amata! Mi vuoi amare davvero? Impara prima a soffrire; il soffrire insegna ad amare»

La sera dell'8 giugno 1899, vigilia della festa del S. Cuore, Gemma percepisce in maniera più straordinaria del solito un dolore straziante dei suoi peccati ed il desiderio di espiarli.

In estasi si trova di fronte il suo Angelo Custode e la Madonna che l'avverte che Gesù sta per farle “una grazia grandissima”; subito le appare Gesù con tutte le ferite aperte da cui escono fiamme di fuoco che penetrano le mani, i piedi e il cuore di Gemma.

Gemma si sente morire, ma la Madonna la sorregge e la copre col suo manto.

Dopo parecchie ore si ritrova in ginocchio mentre il sangue fuoriesce dalle ferite che si erano prodotte sulle mani, sui piedi e sul cuore; cercò di coprirle come meglio potè e con l'aiuto dell'angelo riuscì a salire sul letto.

Questo straordinario evento continuò a ripetersi ogni settimana dalle otto di sera del giovedì fino alle ore 3 pomeridiane del venerdì.

Oggi questa casa è stata trasformata in un Oratorio: il “piccolo Santuario delle Stigmate”.

Qui sono custoditi oggetti e ricordi di Gemma e della sua famiglia.

Nella cameretta della Santa si venerano alcune reliquie ed il devoto Crocifisso di casa Galgani, pregiata scultura del '600.

Un trittico ad ante apribile mostra la stigmatizzazione narrata da Gemma stessa.



Qui è conservato il busto di ferro che ella dovette portare in seguito alla grave malattia e la

primitiva urna dove trovarono riposo le spoglie mortali di Gemma dal 1933 al 1953.

Un tavolo espositore accoglie lettere e oggetti di Monsignor Volpi e di Padre Germano.

Al di sopra di essi i ritratti di famiglia Galgani e quelli dei suoi padri spirituali.

In un'angoliera-vetrina indumenti di Gemma ed un povero e logoro scendiletto; alla parete una riproduzione fotografica della camicia di Gemma con le impronte del sangue della flagellazione mistica.

In un'altra sala attigua vi si ammira il bellissimo tappeto ricamato interamente da Lei; il suo cappellino nero, l'orologio, una cassetta per lettere, ed altre foto.

Intorno al fenomeno delle sue stimmate, vennero a crearsi delle prese di posizione molto contrastanti tra il clero di Lucca; alcuni sostenevano l'autenticità delle stimmate, altri invece, diffidenti e critici, dubitavano della loro provenienza divina e parlavano di mistificazione, isterismo e autosuggestione.

Gemma è sola, timida e senz'appoggio.

A chi può confidare tutto ciò che le sta accadendo?

Si rivolge a Gesù che le fa vedere, durante un'estasi, la figura del Passionista Padre Germano:

quel sacerdote sarà il tuo direttore, sarà quello che conoscerà in te, l'opera infinita della mia misericordia.-

Inizialmente Padre Germano iniziò la sua direzione spirituale per via epistolare.

Lasciò trascorrere diversi mesi prima di andare ad incontrarla, volendo metterla alla prova e verificare se si trattava di persona incline ad evasioni spiritualistiche oppure di autentica mistica.

Le perplessità di padre Germano si diradarono quando la incontrò personalmente.

Durante un ciclo di preghiere dedicato al cuore di Gesù, nella chiesa di S. Martino, Gemma conosce la sig.ra Cecilia Giannini che la invita andare nella sua casa.

I Giannini erano una famiglia di profondo impegno religioso e forte era il loro legame con i Padri Passionisti, i quali si fermavano presso di loro durante lo svolgimento del loro ministero a Lucca.

Matteo Giannini, il capofamiglia, essendo venuto a conoscenza delle condizioni di indigenza in cui viveva Gemma, decise di ospitarla definitivamente all'interno della sua casa.

Siamo nel 1900 e Gemma fu accolta più come una figlia e sorella che come un'estranea verso cui fare un'opera di carità.

Gemma si adattò ai ritmi ed all'ambiente di casa Giannini, aveva il compito di aiutare i bambini piccoli a fare i compiti e collaborava fattivamente al buon andamento della casa.; si affezionò moltissimo alla sig.ra Cecilia, che chiamava zia, la quale, su richiesta prima di Monsignor Volpi e poi anche di Padre Germano, vigilava su di lei affinché le sue straordinarie

esperienze mistiche non divenissero oggetto di curiosità per gli altri e riferiva loro tutto quello che notava e succedeva a Gemma.

Ogni mattina Gemma andava con zia Cecilia alla Messa, il più delle volte nella piccola chiesa di Santa Maria della Rosa, vicino a casa, per ricevere la comunione, o, come lei diceva:

«partecipare alla festa dell'amore di Gesù».

Il processo di trasformazione divina dell'interiorità e di tutta la vita della nostra Santa fu tale che essa visse un'esperienza assolutamente unica e straordinaria di contatti e rapporti con le presenze soprannaturali buone e cattive.

Le sue prove dolorose ebbero piena attuazione anche con i frequentissimi incontri-scontri con i demoni che erano un'ordinaria presenza nella vita di S. Gemma, gli apparivano in tutte le forme ed usavano ogni genere di violenze nei suoi confronti.

Zia Cecilia testimoniò che il diavolo frequentemente l'aspettava in camera la sera sotto forma di cani, gatti mostruosi e di uomini spaventosi;

Il demonio arrivò anche a cercare d'impedirle di entrare in chiesa spaventandola e spingendola a terra nel fango.

Un giorno il demonio le sottrasse il diario che, seguendo le indicazioni del suo direttore spirituale, stava scrivendo e furono necessari gli esorcismi di padre Germano per indurlo alla restituzione.

Straordinario è stato il rapporto che Gemma aveva con gli angeli ed in particolare con il suo Angelo Custode; ne aveva costantemente la visione e conversava con lui con la stessa disinvoltura con cui si discute con un amico.

L'angelo custode l'aiutava, ad esempio a svestirsi dopo che veniva picchiata dal demonio e portava a padre Germano, a Roma, le lettere che le scriveva.

Un giorno Cecilia Giannini, d'accordo con Padre Germano, fece la prova di mettere una lettera in un cassetto chiuso a chiave, ma il giorno stesso quella stessa lettera arrivò a Roma, sulla scrivania di Padre Germano.

I mirabili colloqui che aveva con il Signore, la Madonna, gli Angeli e Gabriele dell'Addolorata durante le estasi, furono raccolti da testimoni e pubblicati dopo la sua morte che, assieme alle Lettere e all'Autobiografia, è possibile seguirla in tutte le sue meravigliose ascensioni mistiche.

Il 21 settembre 1902 Gemma ebbe la prima emottisi e il 24 gennaio 1903, per motivi di prudenza e temendo il contagio viene trasferita in una casa di via della Rosa, prospiciente il cortile della famiglia Giannini.

Le sue sofferenze sono inaudite e il demonio continua a torturarla.

L'11 aprile 1903, sabato santo, mentre le campane delle chiese di Lucca suonano a festa per la resurrezione del Signore, Gemma prende il Crocifisso tra le mani e tenendolo all'altezza degli occhi, dice:

- "Vedi, o Gesù, ora non ne posso più davvero; se è la tua volontà, pigliami".

E alzando lo sguardo verso un'effigie della Madonna appesa al muro:

"Mamma, raccomando l'anima mia a te, dì a Gesù che mi usi misericordia".

Poi, rivolgendosi alla sig.ra Giustina Giannini che era al suo capezzale, mormora:

-mammina, accomodami i guanciali....-

e silenziosamente, accennando un sorriso, le appoggiò il capo sulla spalla e spirò.

La vestirono con sul petto l'emblema dei passionisti, le posero il Crocifisso tra le mani congiunte e la corona della nonna legata al polso.

Era bella come un angelo.

Questa stanza, dove Gemma passò gli ultimi mesi della sua vita terrena, sperimentando le spaventose vessazioni diaboliche e la dolorosa crocifissione, è stata trasformata in cappella.

Sono le suore della Congregazione Missionaria Sorelle di Santa Gemma, istituto fondato da Eufemia Giannini, le custodi di questi luoghi.

Eufemia Giannini ebbe la ventura, nella sua prima giovinezza, di vivere nella stessa casa ( quella dei suoi genitori) con la santa e di goderne la conversazione, le confidenze e l'esempio.

Questa casa fu scenario per oltre tre anni di straordinari interventi di Dio nella vita di santa Gemma Galgani.

Qui ancora oggi tutto parla di lei.

In questa casa ricevette i segni della flagellazione, della coronazione di spine, delle lacrime e del sudore di sangue.

Quando il suo Angelo, aparendole, le presentò due corone, una di candidi gigli e l'altra di spine, lasciando a lei di scegliere quale delle due volesse, Gemma senza esitare scelse quella di spine.

Qui le apparve la Vergine con il Bambino e si trova la statuetta dell'Addolorata, caro ricordo materno, che Gemma vide lacrimare.

Su questa scrivania scrisse il suo diario e le molte lettere indirizzate al suo padre spirituale.

Qui si venera il grande Crocifisso al quale Gemma era particolarmente affezionata.

Un giorno sentendo il desiderio di baciare la piaga del suo costato, ma trovandosi impotente ad arrivare a Lui, gridò:

\_"Gesù, datemi voi di giungervi, che ho sete del vostro sangue.-"

e Gesù stacca il suo braccio destro dalla croce e con un'occhiata amorosa invita Gemma a venire a lui.

E Gesù l'abbraccia.

Nel giardino si trova il pozzo in cui Gemma si getto nell'acqua gelida per vincere una tentazione contro la purezza.

La vita di Santa Gemma è tutta un poema d'amore e dolore nel Crocifisso, è un esempio per tutti noi di come possa un'anima patire le pene di Gesù perché altri lo ritrovino nella rinuncia a se stessi, nella perfetta obbedienza e nella totale dedizione alla sua volontà.

S. Gemma occupa nella storia della cristianità una posizione di assoluto primo piano, soprattutto per quanto riguarda la partecipazione alla Passione di Gesù.

Ha conosciuto quasi tutte, anche se evidentemente in misura inferiore, le sofferenze che Gesù ha provato nella sua Via Crucis.

La croce era vissuta da lei sempre nella serenità e pacatezza d'animo, senza mai tra l'altro evidenziare all'esterno stati di angoscia o sentimenti di disperazione. La coscienza profonda di vivere quelle , tremende sofferenze, come scambio d'amore con Cristo è stata la vera spiegazione della sua forza cristiana, dono dello Spirito Santo e della sua costante serenità d'animo.



La chiesa ha riconosciuto la santità di Gemma elevandola agli onori degli altari.

Il 14 maggio 1933 viene dichiarata Beata ed il 2 giugno 1940 viene riconosciuta Santa.



**San Massimiliano Maria (Rajmund) Kolbe Sacerdote  
francescano, martire**



Raimondo Kolbe nacque in Polonia il 7 gennaio 1894 da ferventi genitori cristiani. Accolto nel collegio dai francescani conventuali di Leopoli per una formazione intellettuale e cristiana, passò poco dopo nel noviziato della comunità, prendendo il nome di Massimiliano. Inviato a Roma all'università Gregoriana, conseguì la laurea in filosofia e al Collegio Serafico quella in teologia. Il 28 aprile 1918 fu ordinato sacerdote. Innamorato della Vergine, fondò nel 1917 la Milizia dell'Immacolata per la conversione di tutti gli uomini per mezzo di Maria.

Dopo sei anni, ammalatosi di tubercolosi, ritornò in Polonia, a Cracovia, e non potendo insegnare a causa della sua salute malferma, si dedicò all'apostolato mariano, soprattutto con la stampa, impiantando un'officina, che andò sviluppandosi quasi miracolosamente, e attirando attorno a sé un gran numero di giovani desiderosi di condividere la sua vita. In seguito estese il suo apostolato missionario in Europa e in Asia. In Giappone, a Nagasaki, nel 1930 fondò la "Città di Maria", dove lavorò come missionario per sei anni.

Qui si rifugeranno gli orfani dopo l'esplosione della bomba atomica. Un'altra casa mariana venne eretta anche in India. Ritornato in Polonia per curare la sua malattia, quando scoppiò nel febbraio 1941 la seconda guerra mondiale, fu incarcerato e deportato nel campo di concentramento ad Auschwitz, dove si prodigò nel servizio sacerdotale.

Quando il comandante condannò, per rappresaglia, dieci innocenti al bunker della fame, Massimiliano, in uno slancio di carità, offrì la sua vita di sacerdote in cambio di quella di un padre di famiglia, realizzando così il sogno del martirio, la estrema testimonianza del suo amore per Dio e i fratelli.

Morì il 14 agosto 1941 e fu canonizzato il 17 ottobre 1982 da papa Giovanni Paolo II. E' una delle figure più significative del XX secolo per la luminosità della parola che ha lasciato sul senso da dare alla vita e alla morte.



**San Massimiliano Kolbe**

# APPARIZIONE AD HEEDE IN GERMANIA NEL 1937



Margaret (Grete), Susana, Ana y Maria en 1938



La Madonna di Heede apparve numerose volte a delle giovani veggenti, a partire dal 1937, e durante la guerra. Ma furono tante le difficoltà che incontrarono.

Nella località tedesca di Heede, vicinissima al confine con l'Olanda, a partire dal 1 novembre 1937 quattro veggenti cominciarono a ricevere numerose apparizioni della Vergine. In tutto, Maria apparve oltre cento volte alle quattro fanciulle del paese, Maria e Grete Ganseforth di 12 e 11 anni, Anna Schulte di 12 anni e Susi Bruns di 13 anni.

La chiesa parrocchiale si trova un po' fuori dal paese, accanto al cimitero, ed è proprio nel cimitero che la Madonna apparve nella vigilia dei Defunti. Le due giovani stavano chiedendo in preghiera l'indulgenza per le anime sante. Mentre si recavano in una delle visite al cimitero, durante una sosta presso il campanile, una delle due prese per il braccio la compagna e le disse: "Non vedi laggiù la Madonna?".

L'altra ragazza, in un primo momento, non vedeva nulla. Poi si avvicinò meglio e scorse anche lei questa meravigliosa visione celeste, davanti a tre cipressi. Le due cominciano allora a dirigersi di corsa verso il paese, e incontrano le altre due coetanee che stavano andando a loro volta in chiesa.

Dopo avergli raccontato l'accaduto, tutte insieme si dirigono nel luogo dell'apparizione per accertarsi dell'accaduto. Una volta giunte sul posto, Maria si presenta nuovamente a tutte loro, sorridendole dolcemente, invitandole a tornare più volte in quel luogo.

La donna era vestita di un velo bianco e poggiava i piedi su una nuvola azzurra, quasi come librasse in aria a un metro da terra. Con la mano sinistra sorreggeva il Bambino che a sua volta sorreggeva un piccolo globo sormontato da una croce, dove si poggiava anche la mano destra di Maria.

Fu l'inizio di una lunga serie di straordinarie apparizioni. Ogni volta la Madonna appariva loro con un volto sorridente e lieto. Le giovani usavano mettersi a cantare e a pregare, e Maria diventava ancora più serena e gioiosa. Come ad esempio, qualche anno dopo, nel giorno della festa del nome di Maria, il 12 settembre 1940, quando le giovani dissero a Maria: "Cara Madre, noi ci congratuliamo con Te per il Tuo onomastico".

In altre occasioni però la Madonna appariva preoccupata. Il 26 gennaio 1940 ad esempio Maria cominciò improvvisamente a piangere. Una delle giovani le chiese: "Madre, che cosa succede?". La Madonna rispose: "Figliole, pregate!". Il 29 settembre 1940 la diocesi di Osnabrueck si consacrò solennemente a Maria.



Questi fatti però ingenerarono ben presto un notevole afflusso di fedeli, di devoti o anche di semplici curiosi. Tutto questo, però, attirò le mire della Gestapo, gli agenti di polizia della dittatura nazista. Fin dall'inizio infatti la Gestapo aveva messo sotto forte osservazione l'intero contesto, e le fanciulle furono spedite alla casa di salute di Goetingen per farle esaminare da periti psichiatrici e alienisti.

L'esame medico però, che durò quattro settimane, diede esito di assoluzione. Le giovani erano perfettamente sane e normali. La polizia rinchiuso le giovani nell'Ospizio di Santa Maria di Osnabrueck, dopo l'accordo con l'autorità ecclesiastica che addirittura pagò per la degenza.

Tornarono in famiglie intorno alla fine del 1938 con l'obbligo però non recarsi più sul luogo delle apparizioni. Le giovani però non rispettarono le imposizioni e tornarono in visita alla Madonna, che continuò a manifestarsi alle fanciulle ora in un luogo, ora in un altro. A volte Maria appariva in mezzo ai prati, altre volte nell'orto di casa. Molto spesso i messaggi erano silenziosi.

Una volta, rispondendo a una domanda di una delle giovani, disse: "Fanciulle pregate ancora e molto!". In un'altra occasione rivelò di volere essere venerata "come Regina dell'Universo e come Regina delle povere anime". Il 24 ottobre 1939 disse:

“Manifestate tutto quello che vi ho detto!”. Nel 1940: “Fanciulle pregate il santo Rosario per i peccati del mondo!”.

Il 19 ottobre le veggenti però ricevettero un mistero a testa, che avrebbero dovuto comunicare al Papa. Così inserirono i messaggi in una sigillata, che venne inviata dal vescovo Berning a Papa Pio XII. Le apparizioni proseguirono fino al 3 novembre 1940.

In quel giorno, Maria parlò nuovamente a ognuna delle ragazze, singolarmente. Al termine dell'apparizione, mentre le ragazze chiedevano a Maria la benedizione, la Madonna disse: “Ora, mie care ragazze, vi benedico in questo addio. Rimanete buoni e fedeli a Dio! Prega spesso e volentieri il rosario [...] vado in paradiso”.

Maria in queste apparizioni spesso parla di avvenimento e si sofferma sui destini della Chiesa e del mondo. L'invito che ricorre più spesso, nonostante le numerose avversioni, è quello alla preghiera. “Pregate, pregate molto, specialmente per la conversione dei peccatori”. I primi a non credere alle fanciulle furono i loro genitori, poi i sacerdoti del luogo, spesso mandati dalla Curia.

Ma l'intensa trasformazione delle giovani, insieme a uno scrupoloso esame dei fatti, fece comprendere la verità dell'accaduto, convincendo anche i più dubbiosi. Tanto che una

delle ragazze, Grete Ganseforth, ricevette la grazia delle Stigmatate nel 1939.

Il 23 luglio 1942, durante un'omelia, il vescovo Berning disse: "Da Heede venne una ricca benedizione. Vidi che la devozione mariana aumentava drammaticamente [...] Ho verificato [...] che la vita sacramentale, in particolare, ha prosperato drammaticamente in questa parrocchia ". Il 3 giugno 1959 il vicariato di Osnabruck confermò la validità delle apparizioni, ma non si ebbe un riconoscimento da parte della Santa Sede.

Verso la fine del 1945, una volta cessata la guerra, ci furono nuove apparizioni. Ma questa volta apparve Gesù. Il vescovo inviò alcuni sacerdoti ad analizzare i fatti, scelti tra i più diffidenti. Nonostante ciò, il risultato dell'analisi dei religiosi fu inequivocabile: "Abbiamo nelle nostre mani delle prove inoppugnabili circa la verità di queste apparizioni di Cristo. Il Parroco e il Cappellano (che fecero l'indagine) sono pienamente convinti della verità delle apparizioni, pur essendo ben noto come essi siano stati diffidenti e increduli nei riguardi di queste cose".

In una delle varie apparizioni che si susseguirono nel 1954, Gesù disse: "L'umanità non ha ascoltato la mia Santa Madre, rivelatasi a Fatima per esortarla a far penitenza. Ora sono venuto Io stesso, per ammonire il mondo; i tempi sono gravi! Gli uomini facciano finalmente penitenza dei loro peccati; si

allontanino con tutto il cuore dal male e preghino, preghino molto, affinché si plachi lo sdegno di Dio”.

E infine: “Beati coloro che sopportano tutto in riparazione per quelli che mi offendono. Io vengo, e con Me verrà la pace. Con un piccolo numero di eletti edificherò il mio Regno. Questo Regno verrà repentinamente, più presto di quel che si crede. Farò splendere la mia luce che agli uni sarà in benedizione e agli altri tenebra. L’umanità riconoscerà il mio amore e la mia potenza. Farò conoscere la mia giustizia e la mia misericordia”.

Miei cari figlioli: l’ora si avvicina. Pregate incessantemente e non sarete confusi. Io raduno i miei eletti. Essi converranno insieme da ogni parte del mondo e mi glorificheranno. Io vengo! Beati coloro che sono preparati, beati coloro che mi attendono”.

Cara Madonna di Heede, regina delle povere anime del Purgatorio, ascolta i nostri ferventi motivi per il sollievo di quelle anime sofferenti.

Come sei veramente la Madre amorevole della Misericordia, lascia che le grazie del tuo Cuore Immacolato penetrano quella prigione oscura di purificazione e cadano come una rugiada rinfrescante su quelli che languiscono lì.

E tu, carissima Avvocata, implori il tuo Divino Figlio di permettere per gli infiniti meriti del Suo Preziosissimo Sangue di penetrare nelle tenebre come un raggio di speranza e luce sulle Anime Povere, in particolare quelle iscritte alla Lega Purgatoria, e le anime di .. (inserire i nomi), attraverso i meriti di Gesù Cristo nostro Signore.

auna tiratura di milioni di copie. Nel 1941 è deportato ad Auschwitz. Qui è destinato ai lavori più umilianti, come il trasporto dei cadaveri al crematorio. Nel campo di sterminio Kooffre la sua vita di sacerdote in cambio di quella di un padre di famiglia, suo compagno di prigionia. Muore pronunciando «Ave Maria». Sono le sue ultime parole, è il 14 agosto 1941. Giovanni Paolo II lo ha chiamato «patrono del nostro difficile secolo». La sua figura si pone al crocevia dei problemi emergenti del nostro tempo: la fame, la pace tra i popoli, la riconciliazione, il bisogno di dare senso alla vita e alla morte.



# TERESA MUSCO



SAULTS

www.deicampe.net

E' nata a Caiazzo (CE) il 7 giugno 1943 da modesti agricoltori, Salvatore e Rosa Zullo.

Il 13 giugno 1943 riceve il Battesimo nella Chiesa parrocchiale di San Pietro.

In casa erano ben sei figli. L'unica sorella è Suora della Carità. Le ristrettezze familiari si ripercossero in lei fin dalla più tenera età. Mons. Pasquale Mone le amministra il sacramento della Eucaristia il 8 maggio 1951 e Teresa annota nel suo Diario: " E' il giorno più bello della mia vita".

Il 30 ottobre del 1951 iniziano le sofferenze, una strana malattia la costringe a letto, e poiché le si manifestano periodicamente delle suppurazioni in varie parti del corpo, doveva, di volta in volta, sopportare i tagli del chirurgo, i quali col passare degli anni ammontarono a più di cento. Questo martirio si protrasse sino età di venticinque anni. Sin da bambina si era consacrata al Signore offrendo le sue sofferenze per la conversione dei peccatori.

Mons. Pasquale Mone, il 31 maggio 1964, le consente di unire al voto di verginità anche quello di "vittima" e il 31 maggio 1966 fa l'offerta spontanea e totale della sua vita spirituale a vantaggio dei sacerdoti.

Nel 1968 si trasferì a Caserta. Si adoperava nel migliore dei modi per rendersi utile agli altri. La sua giornata aveva come



punti fermi: la partecipazione alla Messa e una continua unione col Signore nella preghiera e nella offerta delle sue azioni e nell'accettazione gioiosa di ogni motivo di sofferenza, offerta ricambiata dalla Provvidenza col dono di una particolare partecipazione alla Passione di Gesù.

Nella notte tra il giovedì e il venerdì santo del 1969, a ventisei anni, le Stimmate divennero visibili, manifestandosi in profondi fori a sezione romboidale, attraversanti sia le mani che i piedi, contemporaneamente il costato presentò uno squarcio impressionante.

Nel giugno del 1971 ratificò la sua consacrazione al Signore, in forma ufficiale, nel Santuario Mariano di Leporano (Camigliano CE) alla presenza di alcuni amici.

Nel giugno del 1971 ratificò la sua consacrazione al Signore, in forma ufficiale, nel Santuario Mariano di Leporano (Camigliano CE) alla presenza di alcuni amici.

Gli ultimi cinque anni che seguirono alla consacrazione, fino alla morte, furono un continuo salire con Cristo Crocifisso la vetta del Calvario fra sofferenze fisiche e morali che talvolta parevano schiacciarla e che lei, con l'aiuto della Grazia, riusciva coraggiosamente, non solo a sopportare ma anche a nascondere a chi le aveva vicino.

Tante manifestazioni riscontrate nel suo corpo e nella sua casa durante la sua vita rivelano una viva partecipazione al mistero della Redenzione.

Nel 1974 iniziò a farsi strada nel suo corpo, già tanto provato, una grave insufficienza renale. Si spense a Caserta all'età di 33 anni, il 19 agosto del 1976.

Nascosta, umile, sconosciuta ai più, i suoi funerali inspiegabilmente -da notare che si era nella settimana di ferragosto- chiamarono una folla immensa.

Numerosa la partecipazione dei fedeli alle Messe esequiali in ogni anniversario del suo ritorno alla Casa del Padre. In questi ultimi anni tale celebrazioni hanno visto la Cattedrale di Caserta gremita da tanti fedeli provenienti da ogni parte. La sua tomba, come la sua casa in via Battistessa, dove visse gli ultimi quattro anni della sua vita è meta di un pellegrinaggio mai interrotto.

Nella vita di Teresa appare la sua completa ed eroica uniformità ai voleri di Dio. Uniformità come espressione vitale e perfezione della carità, dell'amore verso Dio e di riflesso verso il prossimo. Rivive la passione di Gesù accettando ogni tipo di sofferenze morali e fisiche pur di salvare anime.

Il messaggio della vita di Teresa è sulla scia di quello recatoci da Gesù, messaggio proposto a tutti gli uomini attraverso la Croce. Così ella dimostra con la sua vita, pagando di persona, che non vi è amore più grande di colui che si dona agli altri. Le

sue più vive preoccupazioni, nell'offerta continua di preghiere e di sofferenza di ogni genere, erano rivolte per la Chiesa, per il Papa, i vescovi e sacerdoti. Immane il suo invito a quanti l'avvicinavano a pregare per le vocazioni.

Esempi come quelli di Teresa Musco, ripropongono con forza il mistero e il ruolo del dolore nel progetto di Dio, il grande discorso dell'alleanza di Dio con l'uomo per la salvezza dell'umanità attraverso l'attualizzazione e la testimonianza viva della Passione di Cristo.

Dopo la sua morte hanno preso vita e sviluppo, in varie parti d'Italia, i "Piccoli Cenacoli di Preghiera" con l'intento di corrispondere oltre che al messaggio di Fatima anche a quello pervenutoci tramite Teresa, docile strumento nelle mani di Dio, che praticò il programma "offri, soffri e taci" sotto la guida materna di Maria Santissima.

La Fondazione Teresa Musco Onlus per il trionfo del Cuore Immacolato e Addolorato di Maria (Ente Morale con D.P.R. del 02/12/1993) si propone di promuovere la diffusione e la pratica della Religione Cattolica e, allo scopo di commemorare la figura e le opere di Teresa Musco, persegue le seguenti finalità:

la realizzazione di iniziative del più alto interesse sociale, morale ed umanitario, quali:

- assistenza alle persone anziane ed in condizioni economiche disagiate, agli ammalati ed ai portatori di minorazioni ed "handicaps", favorendone il sollievo fisico e morale, nonché l'inserimento nella società;
- la protezione, sotto ogni profilo, dell'infanzia abbandonata e comunque priva di assistenza, nonché la prevenzione dei maltrattamenti ai minori; il tutto anche mediante la creazione di ospizi, convitti, collegi e refettori, nonché centri di assistenza anche medica;
- la realizzazione di opere volte alla formazione nonché allo sviluppo culturale degli strati meno abbienti della popolazione, anche mediante stampa, pubblicazione e diffusione di libri riviste e giornali e pubblicazioni di ogni genere, nonché l'utilizzazione di mezzi audio e video-diffusione;
- lo svolgimento di ogni attività assistenziale a favore di sacerdoti, religiosi o di chiunque si trovi in stato di bisogno, Dare amore a chi nella vita ne ha dato tanto agli altri e poi sul tramonto non trova riconoscenza ed affetto sulla scorta di queste parole e dell'esempio donatoci da Teresa Musco, definita dalla Conferenza Episcopale Campana quale donna certamente esemplare e degna di ogni rispetto

- il conseguimento di una condotta di vita conforme al messaggio mariano, nonché l'impulso, la diffusione e la pratica della Religione Cattolica, anche mediante la destinazione al culto sia di immobili già esistenti che da realizzare;
- la promozione della Canonizzazione della sud suddetta Musco Tresa, depositaria dei più elevati principi morali e religiosi ed illustre modello di vita conforme al Vangelo.

Viene, comunque, esclusa ogni finalità di lucro nel provvedere alla realizzazione delle predette iniziative.

# Antoñita ad Arroyo Sujayar



**All'età di 4 anni si perse per 3 giorni in pieno inverno sulle montagne di Albacete: "Una donna con un mantello bianco mi proteggeva"**

Ancora oggi nessuno è in grado di spiegare la storia di Antoñita ad Arroyo Sujayar, un quartiere di Yeste (Albacete)

l'insolito e il misterioso hanno spesso preso Albacete e la sua provincia come ambientazione, essendo la storia che vi raccontiamo di seguito una delle più discusse per la sua stranezza e le tinte miracolose che la circondano. La sua

protagonista, una bambina di 4 anni, Antonia Tamayo Beteta, è sempre stata chiara e non ha cambiato versione: una donna con un mantello bianco si è presa cura di lei e l'ha tenuta in vita per tre giorni e tre notti mentre le gelate dure recitavano in quei giorni invernali nella Sierra del Segura. Successivamente, apprendiamo la storia della Dama Bianca di Arroyo Sujayar.

Il 29 dicembre 1979, nella città di Arroyo Sujayar, un quartiere di Yeste, la piccola Antonia Tamayo Beteta scomparve mentre giocava a nascondino con le sue sorelle. Dopo che la sua famiglia ha avvisato la Guardia Civil, decine di residenti della regione hanno aiutato la Benemérita e i suoi genitori a cercare la bambina per tre giorni e tre notti, fino a quando non sono finalmente riusciti a trovare dove si trovasse e sono rimasti sbalorditi dal suo stato di salute quando l'hanno trovata.

La ragazza, che stava benissimo nonostante le temperature gelide che si sperimentano in quel periodo dell'anno nella Sierra del Segura, ha raccontato a tutti di essere stata protetta durante il periodo in cui si era persa da una donna molto bella vestita di bianco, che in ogni momento l'ha protetta, l'ha riparata e le ha persino dato dell'acqua.

In una dichiarazione raccolta da Iker Jiménez su MilenioLive, la giovane donna ha sostenuto che "io e le mie sorelle stavamo giocando a nascondino e all'improvviso mi sono persa, ho fatto un buco nel terreno e lì ho trascorso i tre giorni e le tre notti. Una donna con i capelli bianchi e un mantello bianco mi dava da bere e mi proteggeva".

Nello stesso documento storico che Iker Jiménez ha portato alla luce, il medico che ha curato la bambina all'Hospital de Albacete dopo che è stata localizzata ha dichiarato che "le condizioni della bambina erano molto buone, era stata testata ed era praticamente normale. Ha attirato la mia attenzione a causa dei commenti che ho sentito su quello che era successo, e gli ho chiesto se non avesse avuto freddo. Mi disse di no, che una donna molto carina vestita di bianco l'aveva coperta e che non aveva sentito freddo. Per me è una cosa insolita, vedere che nel periodo dell'anno in cui questo è accaduto le condizioni generali della ragazza non erano state alterate".

Un'altra delle testimonianze di questa storia raccolte in MilenioLive da Iker Jiménez è stata quella del locale che l'ha trovata, che non ha esitato a dire che "l'abbiamo raccolta e abbiamo detto che una vergine con un mantello bianco la copriva. Penso che ci fosse un angelo con lei".

La giovane Antoñita ha sopportato temperature sotto lo zero e quando l'hanno trovata era come se nulla fosse successo, sostenendo sempre che la signora in bianco le ha salvato la vita prendendosi cura di lei e coccolandola mentre si perdeva nella Sierra del Segura.

Dopo essersi persa nella boscaglia e non aver trovato subito la sua posizione, la disperazione inondò la famiglia di Antoñita e



come offerta e sacrificio affinché Dio apparisse per lui e restituisse sua figlia, Saturnino, padre di Antoñita, camminò a piedi nudi attraverso i luoghi scoscesi dove la cercava con le esparteñas sulla spalla, fiducioso che il suo dolore si sarebbe trasformato in un miracolo. Con il passare del tempo, le speranze sono svanite, poiché era umanamente impossibile aver sopportato il gelo che era caduto a Yeste, Arroyo de Sujamar e nelle zone circostanti la notte successiva alla scomparsa della bambina.

Con il passare delle ore le speranze diminuivano e la Guardia Civil iniziò a prendere in considerazione l'ipotesi di un omicidio, concentrandosi più sul ritrovamento di un cadavere che di una ragazza viva, tuttavia il miracolo stava per compiersi.

Tre giorni dopo la scomparsa, il 1° gennaio 1980, Antoñita fu ritrovata viva tre montagne oltre il luogo in cui era scomparsa e fu ritrovata viva anche lei in perfetta salute, la ragazza assicurò di aver fatto un piccolo buco tra un ginepro e un ginepro e che lì, praticamente, all'aperto, Era stato tutto il tempo in cui era scomparsa.

Nessuno riusciva a superare il loro stupore per diversi motivi, il primo era quello di averla trovata viva, ma averla trovata in perfetta salute era un miracolo. La ragazza non ha mai cambiato la sua storia, una donna vestita di bianco l'ha rimboccata, si è

presa cura di lei e le ha persino dato dell'acqua per salvarle la vita fino a quando non è stata ritrovata.

È stata portata all'ospedale di Albacete per essere visitata dai medici dopo essere stata trovata, hanno certificato che era in perfetto stato di salute e hanno descritto l'accaduto come un evento insolito e quasi miracoloso.

L'evento è balzato all'epoca a tutti i media a livello nazionale ed è stato più volte in seguito che la storia di Antoñita è stata al centro della scena in programmi specializzati, non togliendo ancora dallo stupore tutti coloro che ascoltano la storia più e più volte.

Da adulta, Antoñita ha raccontato a Iker Jiménez in Milenio 3 che "ero molto spaventata e pensavo molto a mia madre. Ho passato tre giorni e tre notti in montagna e c'erano grandi gelate, il giorno dopo la mia comparsa c'era una nevicata terribile. Se non mi fossi presentato il giorno in cui mi sono presentato, sarei morto di sicuro. Ero impotente e, senza ancora sapere come spiegarlo, qualcuno mi ha protetto e mi ha dato dell'acqua. La mia famiglia mi ha detto che mi sono persino presentata con il rossore, come se fossi stata accanto a un falò. Era una signora con un mantello bianco che mi proteggeva".



## **SANTA Margherita di Città di Castello**



Come altre mistiche medievali, all'assidua preghiera, la Beata univa penitenze durissime: digiuno, veglie, cilicio, flagellazione

**Margherita di Città di Castello** nacque intorno al 1287 nel borgo fortificato di Metola (Urbino, Italia), in una famiglia della piccola nobiltà. Nata cieca e deforme, fu rinchiusa dal padre in una piccola cella costruita a ridosso della chiesa del castello in modo che restasse nascosta agli occhi del mondo. All'età di cinque anni, fu portata dai genitori a Città di Castello, nella chiesa di San Francesco presso la tomba di un frate francescano laico, Giacomo da Città di Castello, morto nel 1292 in concetto di santità, nella speranza di ottenere il miracolo della vista per la figlia. Ma il miracolo atteso non avvenne, perciò i genitori decisero di abbandonare definitivamente la figlia e di affidarla alla solidarietà degli abitanti di Città di Castello.

La bambina visse per qualche tempo mendicando per le vie della città, prima di essere accolta da alcune monache della piccola comunità di Santa Margherita. La sua condotta di vita molto mortificata e i suoi ammonimenti destarono l'invidia delle monache, che dopo un breve tempo la mandarono via. La bambina fu salvata da una coppia di devoti genitori cristiani, Grigia e Venturino, che l'accolsero, insieme ai due figli che già avevano, riservandole una piccola cella nella parte superiore della propria casa, affinché potesse liberamente dedicarsi alla preghiera, alla contemplazione e alle pratiche penitenziali, quali digiuni, flagellazioni e il cilicio. Da parte sua Margherita mise a disposizione della famiglia i suoi doni spirituali ed intellettuali, dedicandosi all'educazione cristiana dei figli di Grigia e

Venturino e, nonostante la sua cecità, alle opere di carità, visitando i carcerati e gli infermi. Si cominciò ad attribuirle segni prodigiosi, miracoli e guarigioni straordinarie ed altri fenomeni mistici.

Margherita frequentava anche quotidianamente la vicina chiesa della Carità dei Frati Predicatori e fece parte delle Mantellate Domenicane, più tardi chiamate Terziarie secolari di San Domenico. Si dedicò alla preghiera assidua, alla confessione quotidiana, alla comunione frequente, alla recita dell'ufficio della Vergine e del Salterio, alla costante meditazione del mistero dell'Incarnazione.

Morì il 13 aprile 1320 a Città di Castello (Italia).

Il vissuto virtuoso della Beata si caratterizza soprattutto per il fiducioso abbandono alla Provvidenza, come partecipazione gioiosa al mistero della croce, soprattutto nella sua condizione di disabile, rifiutata ed emarginata. Questa conformità amorosa al Cristo era accompagnata da intense esperienze mistiche. La *sapientia cordis* così maturata si irradiava negli altri. Frequente e assidua era la sua meditazione della vita di Cristo. Le furono attribuite anche guarigioni miracolose e questo contribuiva a farne un punto di riferimento per tanti. Nonostante la sua disabilità, spinta dalla carità, esercitò il proprio magistero nei confronti di alcune discepole, alle quali insegnava l'Ufficio della Vergine e il Salterio; istruì i figli della coppia che l'accolse

nella sua casa; fu madrina e formò alla dottrina cristiana una nipote dei suoi genitori adottivi; orientò la vocazione di una giovane, invitando lei e la madre a vestire l'abito religioso; cercò anche di ricondurre con dolci ammonimenti le monache di un monastero a una perfetta osservanza.

Come altre mistiche medievali, all'assidua preghiera, la Beata univa penitenze durissime: digiuno, veglie, cilicio, flagellazione. Tutto per imitare il Cristo che si consegnò volontariamente alla passione per la salvezza dell'umanità.

La Beata Margherita è un esempio di donna evangelica che maturò una profonda e fervente esperienza di vita unitiva con il Signore. L'infermità non le impedì di vivere una eccezionale e feconda maternità spirituale, che anche oggi richiama l'importanza del prendersi cura degli altri. Inoltre, può essere un forte richiamo di speranza per ogni situazione di emarginazione e sofferenza.

L'11 dicembre 2019, il Santo Padre Francesco, durante l'Udienza concessa all'Em.mo Card. Angelo Becciu, Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, autorizzò la preparazione della *Positio super canonizatione aequipollenti*, ossia circa l'estensione del culto della Beata alla Chiesa universale.

La Seduta dei Consultori Storici si tenne il 29 settembre 2020, con esito affermativo.

Il Congresso Peculiare dei Consultori Teologi si celebrò il 26 gennaio 2021, con esito affermativo.

La Sessione Ordinaria dei Cardinali e Vescovi si riunì il 13 aprile 2021, esito affermativo.

Il 24 aprile 2021, il Santo Padre Francesco ha ricevuto in Udienza Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Marcello Semeraro, Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi.

Durante l'Udienza, il Sommo Pontefice ha confermato le conclusioni della Sessione Ordinaria dei Cardinali e Vescovi, Membri della Congregazione, e ha deciso di estendere alla Chiesa universale il culto della Beata Margherita di Città di Castello, del Terz'Ordine dei Frati Predicatori; nata intorno al 1287 a Metola (Italia) e morta a Città di Castello (Italia) il 13 aprile 1320, iscrivendola nel catalogo dei Santi (Canonizzazione Equipollente).





## **I discepoli di Emmaus**



Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, 14e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. 15Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. 16Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. 17Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; 18uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». 19Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; 20come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. 21Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. 22Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba 23e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. 24Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto». 25Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! 26Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua

gloria?». 27E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. 28Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. 29Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. 30Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. 31Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. 32Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». 33Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, 34i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». 35Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.



## **San Pietro da Verona, sacerdote e martire**



Pietro Rosini, nacque a Verona intorno al 1205 da una famiglia aderente all'eresia catara, manichei, conosciuti col nome di Patarini, una delle eresie cristiane maggiormente diffuse in quegli anni. La predisposizione allo studio che Pietro aveva dimostrato fin da piccolissimo, fecero sì che il padre si convincesse ad assecondarla, inviando il figlio all'Università di Bologna per completare la propria formazione culturale. A Bologna il giovane studente ebbe modo di venire in contatto con l'ambiente dei Frati Predicatori, e soprattutto di conoscere personalmente il fondatore stesso dell'Ordine Domenicano appena approvato dalla Santa Sede, Domenico di Guzman che in quel tempo, nel 1221, era ospite del convento di San Nicolò, e decise di entrare a far parte dei *Cima da Conegliano: San Pietro Martire con* Domenicani .

*San Nicola di Bari, San Benedetto e un angelo.*

Nel 1232 papa Gregorio IX lo inviò in Lombardia, dove l'eresia catara era largamente radicata e

praticata, con mandato e compito di reprimere l'eresia non tanto come giudice istruttore nei processi, quanto come missionario apostolico incaricato di rilanciare con la sua foga oratoria la dottrina cattolica. Fece il suo ingresso nel monastero di Sant'Eustorgio e subito fondò un'associazione di militanti detta "Società della Fede" o dei Fedeli, impegnata nella lotta contro i catari. Pietro e i domenicani ottennero presto risultati grazie anche all'appoggio dei rappresentanti del Comune.

Sempre nel 1232 Pietro da Verona fondò un'altra confraternita ispirata al culto mariano "La Società della Vergine", con chiaro intento polemico contro quegli eretici che negavano la perpetua verginità di Maria: confraternita che si adoperò per un capillare impegno di predicazione e diffusione della corretta dottrina.

Nel 1240 venne nominato Priore del monastero domenicano di Asti e, l'anno seguente, di quello di Piacenza, nei quali s'adoperò con energia per indirizzare i frati e i novizi nello studio puntuale e ininterrotto delle Sacre Scritture e fece rifiorire l'osservanza della regola non risparmiando ai frati la correzione anche dei minimi difetti.



el biennio 1244-45 predicò ancora a Firenze, esaminò la vita e le regole dei Servi di Maria, fondati nel 1233 da sette mercanti fiorentini, e li difese presso Innocenze IV che era in dubbio se approvarli o meno.

Predicò anche a Roma, nelle Marche e nella Romagna. La mattina prestissimo Pietro da Verona si confessava e celebrava la Messa. Poi trascorreva molte ore nel confessionale e si adoperava a comporre liti e consolare gli afflitti e i dubbiosi. Verso sera prendeva la sua unica refezione consistente in legumi conditi con olio. Non beveva vino. Di notte, dopo un breve risposo, si dava all'orazione e allo studio per essere in grado di confondere più facilmente gli eretici. Per rendere più fruttuosa la sua predicazione faceva ricorso anche ai più aspri flagelli.

Nel 1249 svolse opera di pace a Rimini. Nel 1251 fu mandato in qualità di inviato pontificio a estirpare l'eresia con un sinodo a Cremona, nello stesso anno, fu eletto priore del convento di Como e inquisitore pontificio sia a Como che a Milano.

La sera antecedente il giorno della morte, Pietro dichiarò ai confratelli di Como che, il giorno dopo,

sarebbe andato a Milano. Tutti lo supplicarono di non effettuare, con Fra Domenico, quel lungo viaggio a piedi. La febbre quartana che lo divorava non gli avrebbe consentito di raggiungere Milano in tempo utile per compiere il suo ufficio d'inquisitore. "Voglio andarmene - rispose loro il priore -. Se non arriverò domani sera a Sant'Eustorgio, mi riposerò a San Simpliciano". La strada era allora fiancheggiata quasi tutta da boschi e da paesi in cui si annidavano molti eretici. Non fu difficile quindi a Pietro da Balsamo, detto Carino e al suo compagno Albertino Porro di Lentate, assoldati dai manichei e dai ghibellini, assalire lo scomodo inquisitore nella macchia di Farga, presso il Seveso, verso mezzogiorno. Costretto con la forza a penetrare nel bosco, Pietro, colpito da Carino alla spalla e alla testa con un falcastro, una sorta di coltellaccio diritto, a lama larga e punta quadrata, cadde a terra con il cranio spaccato. "Padre - esclamò egli allora - nelle tue mani raccomando il mio spirito". Prese quindi a recitare il Credo, ma ebbe appena il tempo di terminarlo perché fu ucciso con una pugnalata nel petto. Era il 6 aprile 1252, Giovedì Santo. I due assassini

si diedero subito alla fuga lasciando Fra Domenico gravemente ferito, fu trasportato da pietosi viandanti nel convento delle Benedettine di Meda, dove morì cinque giorni dopo.

Pietro da Verona fu portato in processione a Milano. Quando vi giunse era già calata la notte.

Trovandosi Sant'Eustorgio nella parte opposta della città, il corpo del santo, come aveva predetto,

fu collocato nell'abbazia di San Simpliciano. Trasportato il giorno dopo a Sant'Eustorgio, vi fu

seppellito, alla presenza di una grande folla. Innocenzo IV canonizzò S. Pietro Martire a Perugia il

25 marzo 1253, neppure un anno dopo la morte. Le reliquie dell'invitto campione della fede sono

conservate nella ricchissima arca scolpita da Balduccio da Pisa (1399), e posta nel mezzo della

cappella Portinari, gioiello del rinascimento, eretta da Michelozzo a pianta quadrata, sormontata da cupola.

A Verona gli fu dedicata, fin dal 1307, la basilica che diciamo di S. Anastasia, dal titolo di una

chiesa preesistente, fatta costruire dal re Teodorico; nel lungadige poi, non lontano da S. Stefano,

si può ancora vedere la facciata di una piccola chiesa, edificata sulla casa natale e dedicata a S.

Pietro Martire, compatrono di Verona.

el biennio 1244-45 predicò ancora a Firenze, esaminò la vita e le regole dei Servi di Maria, fondati nel 1233 da sette mercanti fiorentini, e li difese presso Innocenze IV che era in dubbio se approvarli o meno.

Predicò anche a Roma, nelle Marche e nella Romagna. La mattina prestissimo Pietro da Verona si confessava e celebrava la Messa. Poi trascorreva molte ore nel confessionale e si adoperava a comporre liti e consolare gli afflitti e i dubbiosi. Verso sera prendeva la sua unica refezione consistente in legumi conditi con olio. Non beveva vino. Di notte, dopo un breve risposo, si dava all'orazione e allo studio per essere in grado di confondere più facilmente gli eretici. Per rendere più fruttuosa la sua predicazione faceva ricorso anche ai più aspri flagelli.

Nel 1249 svolse opera di pace a Rimini. Nel 1251 fu mandato in qualità di inviato pontificio a estirpare l'eresia con un sinodo a Cremona, nello stesso anno, fu eletto priore del convento di Como e inquisitore pontificio sia a Como che a Milano.

La sera antecedente il giorno della morte, Pietro dichiarò ai confratelli di Como che, il giorno dopo,

sarebbe andato a Milano. Tutti lo supplicarono di non effettuare, con Fra Domenico, quel lungo viaggio a piedi. La febbre quartana che lo divorava non gli avrebbe consentito di raggiungere Milano in tempo utile per compiere il suo ufficio d'inquisitore. "Voglio andarmene - rispose loro il priore -. Se non arriverò domani sera a Sant'Eustorgio, mi riposerò a San Simpliciano". La strada era allora fiancheggiata quasi tutta da boschi e da paesi in cui si annidavano molti eretici. Non fu difficile quindi a Pietro da Balsamo, detto Carino e al suo compagno Albertino Porro di Lentate, assoldati dai manichei e dai ghibellini, assalire lo scomodo inquisitore nella macchia di Farga, presso il Seveso, verso mezzogiorno. Costretto con la forza a penetrare nel bosco, Pietro, colpito da Carino alla spalla e alla testa con un falcastro, una sorta di coltellaccio diritto, a lama larga e punta quadrata, cadde a terra con il cranio spaccato. "Padre - esclamò egli allora - nelle tue mani raccomando il mio spirito". Prese quindi a recitare il Credo, ma ebbe appena il tempo di terminarlo perché fu ucciso con una pugnalata nel petto. Era il 6 aprile 1252, Giovedì Santo. I due assassini

si diedero subito alla fuga lasciando Fra Domenico gravemente ferito, fu trasportato da pietosi viandanti nel convento delle Benedettine di Meda, dove morì cinque giorni dopo.

Pietro da Verona fu portato in processione a Milano. Quando vi giunse era già calata la notte.

Trovandosi Sant'Eustorgio nella parte opposta della città, il corpo del santo, come aveva predetto,

fu collocato nell'abbazia di San Simpliciano. Trasportato il giorno dopo a Sant'Eustorgio, vi fu

seppellito, alla presenza di una grande folla. Innocenzo IV canonizzò S. Pietro Martire a Perugia il

25 marzo 1253, neppure un anno dopo la morte. Le reliquie dell'invitto campione della fede sono

conservate nella ricchissima arca scolpita da Balduccio da Pisa (1399), e posta nel mezzo della

cappella Portinari, gioiello del rinascimento, eretta da Michelozzo a pianta quadrata, sormontata da cupola.

A Verona gli fu dedicata, fin dal 1307, la basilica che diciamo di S. Anastasia, dal titolo di una

chiesa preesistente, fatta costruire dal re Teodorico; nel lungadige poi, non lontano da S. Stefano,

si può ancora vedere la facciata di una piccola chiesa, edificata sulla casa natale e dedicata a S.

Pietro Martire, compatrono di Verona.

# San Filippo Benizi



Filippo Benizi nacque a Firenze il 15 agosto 1233 da genitori che da tempo attendevano il dono di un figlio. Discendeva da due famiglie nobili: i Benizi e i Frescobaldi.

All'età di tredici anni venne mandato a Parigi per studiare medicina e, a soli diciannove anni, ottenne il dottorato in medicina e filosofia all'università di Padova. Lavorò come medico a Firenze per un anno, studiando la Bibbia e i Padri della Chiesa nel tempo libero.

Quattordici anni prima era nato l'Ordine dei serviti. I sette fondatori vivevano nella casa madre sul Monte Senario, sei miglia fuori dalla città, conducendo una vita di penitenza in piccole celle e sostentandosi principalmente di elemosine.

Il Giovedì Santo del 1254 Filippo stava pregando a Fiesole quando gli parve che la statua del crocifisso gli dicesse di salire sulla collina per conoscere i servi di sua Madre. Filippo prese parte alla Messa nella cappella di Carfaggio e rimase colpito dalla lettura del giorno, nella quale lo Spirito Santo aveva ordinato al diacono Filippo: «Avvicinati a quel carro». Filippo credette di aver visto Maria che lo chiamava al sicuro su un carro in un mondo pieno di pericoli. Andò a Monte Senario e S. Buonfiglio Monaldi lo ammise nell'ordine come frate laico: «Desidero» disse «essere il servo dei Servi di Maria». Doveva occuparsi del giardino, chiedere l'elemosina e compiere i lavori più faticosi e fu alloggiato in una piccola grotta dietro la chiesa.

Nel 1258 fu mandato nella casa di Siena. Durante il viaggio



lasciò stupefatti due frati domenicani e il suo confratello, il beato Vittorio, per la sua abilità nelle controversie religiose. Come riconoscimento il padre generale promosse Filippo agli ordini santi.

Il desiderio di Filippo era di condurre una vita ritirata, ma nel 1262 venne nominato maestro dei novizi nel monastero di Siena e uno dei quattro vicari che assistevano il priore generale. Ben presto ne divenne l'assistente principale e nel 1267 fu eletto all'unanimità superiore generale dell'ordine.

Durante il primo anno di incarico si recò in visita nelle province del nord, agitate dal conflitto tra guelfi e ghibellini. Si dice che abbia miracolosamente rifornito di cibo i suoi confratelli di Arezzo che stavano morendo di fame. Filippo si occupò anche della redazione delle regole e della costituzione dell'ordine.

Quando papa Clemente IV morì, pare che Ottobuoni, cardinal protettore dei serviti, avesse proposto Filippo come successore. Filippo si nascose vicino a Radicofani e qui il beato Vittorio si prese cura di lui per tre mesi. Passato il pericolo, partì per una visita ai fratelli in Germania e in Francia. Nel 1274 partecipò al secondo concilio di Lione, dove fece un'ottima impressione ai presenti, tanto che gli fu ascrivito il dono delle lingue.

Filippo era noto per l'ascendente positivo sui peccatori e per l'abilità nel conciliare parti avverse.

Nel 1279 papa Nicola III chiese a Filippo di mettere pace tra i guelfi e i ghibellini, compito che Filippo portò a termine con successo. Fu lui a fondare l'ordine femminile dei serviti e a inviare i primi missionari in Oriente, dove alcuni raggiunsero la terra dei Tartari, morendovi martiri.

Nel 1285 Filippo sentì di essere prossimo alla morte. Partì allora per fare visita al neoeletto papa Onorio IV a Perugia. A Firenze tenne un capitolo generale annunciando la sua prossima dipartita: «Amatevi l'un l'altro» disse ai fratelli. Poi si ritirò nella casa dell'ordine più piccola e misera, quella di Todi. Appena arrivato tutta la città lo accolse con gioia: Filippo si recò subito all'altare di Maria e si prostrò a terra esclamando: «Questo è il mio riposo per l'eternità». Alle 3 del pomeriggio di quello stesso giorno cadde ammalato. Fece chiamare la comunità e disse loro: «Amatevi a vicenda, rispettatevi a vicenda, sopportatevi a vicenda». Morì sette giorni più tardi, contemplando il crocifisso. Venne canonizzato nel 1671, e la sua memoria venne diffusa in tutta la Chiesa occidentale nel 1694.



# Francesco Zirano



Francesco Zirano nacque a Sassari nel 1564 da modesta famiglia di agricoltori.

A 16 anni emise la professione religiosa tra i Frati Minori Conventuali della sua città. Divenuto sacerdote nel 1586, si distinse per la carità fraterna.

Nel 1590 il cugino Francesco Serra, pure francescano e diacono, fu fatto schiavo dai corsari di Algeri. Risultati vani due tentativi di liberarlo – una prima volta da parte dei genitori scambiando la sua libertà con quella di un moro schiavo a Sassari, una seconda volta da parte dei Padri Mercedari – padre Zirano inizialmente chiese e ottenne dal Pontefice Clemente VIII di poter questuare tra i fedeli i soldi necessari al riscatto, poi di recarsi personalmente a redimerlo al pari di altri cristiani.

Nella facoltà di questua concessa dal papa il 19 marzo 1599, è palesato anche l'intento prettamente missionario del Beato: oltre al voler restituire la libertà al cugino sottraendolo a tutti quei maltrattamenti che “*i barbari infedeli*” sono soliti infliggere “*a persone religiose*”, come si espresse il primo biografo nel 1605, egli “*ricerca ansiosamente la sua libertà perché non corra alcun pericolo per la fede*”. Finita positivamente la faticosa

questua per il riscatto, padre Zirano giunse in Africa il 28 luglio 1602.

Purtroppo si trovò in una situazione imprevista, sfavorevole ai riscatti: la nave spagnola l'aveva portato infatti a un porto del regno di Cuco, il cui re, Sid Amar, s'era accordato da poco col sovrano di Spagna Filippo III, per conquistare la città di Algeri, interessato l'uno a scuotere il pesante tributo dovuto ai turchi e l'altro a stroncare definitivamente la morsa dei corsari algerini nei mari e terre cristiane. Il tentativo di riscattare il cugino, messo in atto un mese dopo, recandosi ad Algeri, fallì per l'indisponibilità del governo della città alle normali operazioni di 'redenzione'. Il Beato comunque, il 27 agosto, dai dintorni di Algeri portò liberi quattro schiavi cristiani al regno di Cuco.

Dal settembre a fine dicembre 1602, a causa della guerra effettivamente scoppiata, egli poté liberamente operare tra i cristiani e i rinnegati del regno di Cuco, data la situazione di pace decretata da Sid Amar per i cristiani. Coinvolto suo malgrado nella suddetta guerra, gli fu affidata la missione di annunciare al re di Spagna la notizia della vittoria riportata dal re Sid Amar. Il 1° gennaio 1603, mentre stava per imbarcarsi, il Beato fu tradito dai mori che l'accompagnavano e consegnato all'esercito di Algeri.

Fu incarcerato nel palazzo del pascià Solimàn, cristiano rinnegato nativo di Catania, che fissò per la sua liberazione una

cifra favolosa (3000 ducati d'oro, eguale al prezzo di 17 schiavi).  
Ma i giannizzeri, veri protagonisti del Gran Consiglio della  
reggenza di Algeri, considerandolo una spia e perché aveva  
sottratto alla città quattro schiavi, ne fecero decretare la morte la  
mattina del 25 gennaio 1603.

## SAN FRANCESCO ZIRANO MARTIRE



“Sono cristiano e religioso del mio padre san Francesco, e come tale voglio morire; e supplico Dio che vi illumini così che abbiate a conoscerlo”

Francesco Zirano nacque a Sassari nel 1564 da modesta famiglia di agricoltori.

A 16 anni emise la professione religiosa tra i Frati Minori Conventuali della sua città. Divenuto sacerdote nel 1586, si distinse per la carità fraterna.

Nel 1590 il cugino Francesco Serra, pure francescano e diacono, fu fatto schiavo dai corsari di Algeri. Risultati vani due tentativi di liberarlo – una prima volta da parte dei genitori scambiando la sua libertà con quella di un moro schiavo a Sassari, una seconda volta da parte dei Padri Mercedari – padre Zirano inizialmente chiese e ottenne dal Pontefice Clemente VIII di poter questuare tra i fedeli i soldi necessari al riscatto, poi di recarsi personalmente a redimerlo al pari di altri cristiani.



Nella facoltà di questua concessa dal papa il 19 marzo 1599, è palesato anche l'intento prettamente missionario del Beato: oltre al voler restituire la libertà al cugino sottraendolo a tutti quei maltrattamenti che *“i barbari infedeli”* sono soliti infliggere *“a persone religiose”*, come si espresse il primo biografo nel 1605, egli *“ricerca ansiosamente la sua libertà perché non corra alcun pericolo per la fede”*. Finita positivamente la faticosa questua per il riscatto, padre Zirano giunse in Africa il 28 luglio 1602.

Purtroppo si trovò in una situazione impreveduta, sfavorevole ai riscatti: la nave spagnola l'aveva portato infatti a un porto del regno di Cuco, il cui re, Sid Amar, s'era accordato da poco col sovrano di Spagna Filippo III, per conquistare la città di Algeri, interessato l'uno a scuotere il pesante tributo dovuto ai turchi e l'altro a stroncare definitivamente la morsa dei corsari algerini nei mari e terre cristiane. Il tentativo di riscattare il cugino, messo in atto un mese dopo, recandosi ad Algeri, fallì per l'indisponibilità del governo della città alle normali operazioni di 'redenzione'. Il Beato comunque, il 27 agosto, dai dintorni di Algeri portò liberi quattro schiavi cristiani al regno di Cuco.

Dal settembre a fine dicembre 1602, a causa della guerra effettivamente scoppiata, egli poté liberamente operare tra i cristiani e i rinnegati del regno di Cuco, data la situazione di pace decretata da Sid Amar per i cristiani. Coinvolto suo malgrado nella suddetta guerra, gli fu affidata la missione di

annunciare al re di Spagna la notizia della vittoria riportata dal re Sid Amar. Il 1° gennaio 1603, mentre stava per imbarcarsi, il Beato fu tradito dai mori che l'accompagnavano e consegnato all'esercito di Algeri.

Fu incarcerato nel palazzo del pascià Solimàn, cristiano rinnegato nativo di Catania, che fissò per la sua liberazione una cifra favolosa (3000 ducati d'oro, eguale al prezzo di 17 schiavi). Ma i giannizzeri, veri protagonisti del Gran Consiglio della reggenza di Algeri, considerandolo una spia e perché aveva sottratto alla città quattro schiavi, ne fecero decretare la morte la mattina del 25 gennaio 1603.

## SANTUARIO DELLA MADONNA DELL'ARCO



È tra i più antichi e famosi luoghi di culto campani. La denominazione "dell'Arco" è collegata ad un preciso episodio. Nel 1450, nell'antica località "Archi", così chiamata per la presenza delle arcate di un acquedotto romano, si verificò il sanguinamento di una effigie sacra della Vergine, a causa di un colpo infertole volontariamente da un giovane di Nola.

L'immagine, immediatamente venerata dal popolo, divenne fonte di grandi prodigi. Nel 1593 si iniziò la costruzione del santuario ultimata nel 1610.

Aurelia del Prete, donna deforme di animo e di corpo, invece di serbare gratitudine alla Vergine dell'Arco per una grazia ottenuta, spesso la bestemmiava orribilmente. Il lunedì di Pasqua del 1589 scandalizzò una immensa folla accorsa a venerare la Sacra Immagine pronunziando nerissime bestemmie. L'anno seguente 1590, nella notte tra la domenica e il lunedì di Pasqua, le si staccarono dalle caviglie i piedi che si conservano tuttora in una gabbietta nel Santuario. Il Vescovo di Nola fece dell'accaduto regolare processo canonico e da quel giorno la devozione alla Madonna dell'Arco si propagò grandemente.

La pia usanza di erigere edicole sacre lungo le vie, sui muri delle case, sull'ingresso dei poderi, è antichissima. Un uso che segnava, al di là della devozione, punti di riferimenti nel territorio. Tante sono le testimonianze rimaste quasi intatte da molti secoli.

ue grandi occhi che hanno l'effetto di penetrare l'animo di chi li guarda, lasciandovi un ricordo indelebile.

Oggi, chi entra nel Santuario la vede nel tempietto, costruito nel 1621 sul luogo preciso dov'era il muricciolo dipinto.

Durante un restauro, nel 1952, venne tolto il pannello di marmo anteriore che copriva parte del dipinto e venne alla luce gran parte della primitiva immagine che fu poi nuovamente ricoperta.

Nel mese di marzo del 2000, al termine dei lavori di restauro dell'intero tempietto, si è proceduto a togliere definitivamente il pannello di marmo. In tal modo, è di nuovo possibile ammirare il dipinto nella sua interezza come doveva apparire la Madonna nel '400 ai viandanti che vi passavano dinnanzi e che certamente avevano, fin da allora, una profonda devozione.

Una donna di Sant'Anastasia, Aurelia Del Prete, sposata a Marco Cennamo (esiste l'atto di matrimonio dell'8 novembre 1573), il lunedì di Pasqua del 1589 si recò insieme al marito alla chiesetta della Madonna per sciogliere un voto.

Con sé, legato ad una carda, portava un porcellino, per trovare occasione di venderlo alla fiera che fin da allora si teneva nei dintorni del santuario. Nella calca questo le sfuggì di mano e si mise a correre spaventato.

Rincorrendolo tra la folla e bestemmiando la donna arrivò dinnanzi alla chiesetta, dove, incontrò il marito con un ex voto di cera. Presa dall'ira glielo strappò di mano e lo calpestò bestemmiando e maledicendo la sacra immagine, chi l'aveva dipinta e chi veniva a venerarla.

L'anno seguente, verso il principio della quaresima Aurelia cominciò ad avvertire male ai piedi, fino a mettersi a letto. Nella notte tra la Pasqua e il lunedì le si staccarono i piedi: era l'anniversario delle sue bestemmie. I piedi furono seppelliti di nascosto, ma il fatto si riseppe e la gente volle che fossero disseppelliti ed esposti nella chiesetta.

La folla che accorse da Napoli occupò la strada per circa 2 km. Il Vescovo di Nola, Mons. Fabrizio Gallo, ordinò la chiusura

della chiesetta, ma poi, andato personalmente a fare un sopralluogo, l'11 maggio istituì un regolare processo canonico, in seguito al quale ritirò il divieto di venerare l'immagine della Madonna dell'Arco.

Aurelia Del Prete continuò a bestemmiare la Madonna, poi, pentitasi, si fece portare su un carrettino dinnanzi all'immagine. Morì il 28 luglio 1590. I suoi piedi si vedono ancora oggi in una gabbietta di ferro dell'epoca, posta nella Sala delle Offerte.

Dopo il miracolo di Aurelia Del Prete, il culto della Madonna dell'Arco si diffuse rapidamente in tutto il Regno di Napoli e presto ne oltrepassò i confini. Numerose furono le chiese e cappelle dedicate alla Vergine dell'Arco in Campania (Villaricca, Miano, Frignano, Pietradefusi, etc.), Calabria (Reggio Calabria, Siderno, Mangone, Belvedere Spinello, etc.), Sicilia (Messina, Palermo, etc.), Puglia (Bari, S. Agata di Puglia, Rutigliano, etc.), Molise (Cercemaggiore, Cerro al Volturno, etc.), Abruzzo (Tocco di Casauria, Civitaretenga, etc.), Lazio (Sora), Emilia Romagna (Cento). La devozione alla Madonna dell'Arco era diffusa da soldati o mercanti.

Come è esplosa la devozione popolare intorno all'immagine della Madonna dell'Arco?

Era il lunedì di Pasqua, 6 aprile 1450, e nella località si svolgeva una festa paesana. Due giovani giocavano a chi facesse andare più lontana una palla di legno colpendola con un maglio.

Nel gioco, la boccia di uno dei due andò a sbattere contro un albero di tiglio che sorgeva vicino all'edicola della sacra immagine, facendogli perdere la partita.

Il perdente, accecato dall'ira, bestemmiando scagliò la boccia contro l'effigie della Madonna, colpendola alla guancia sinistra. Questa, come se fosse di carne, cominciò a sanguinare.

La gente si gettò sul sacrilego e stava per linciare, quando, passando di lì il Conte di Sarno, Raimondo Orsini, Gran Giustiziere del Regno di Napoli, fece liberare il malcapitato. Dopo un processo sommario, constatato il miracolo, il sacrilego venne impiccato allo stesso albero di tiglio che aveva fermato la boccia. Dopo ventiquattr'ore l'albero seccò.

I fedeli accorsi nei primi tempi dopo il miracolo della guancia insanguinata, dovettero essere numerosi, e molti i voti e le elemosine, perché troviamo che la chiesetta, quantunque



piccolissima, fu dichiarata rettoria e beneficio canonico, senza cura pastorale, e i rettori erano nominati dalla Sede Apostolica.

Per proteggere la sacra immagine, il cavaliere napoletano Scipione De Rubeis Capece Scondito, devotissimo della Vergine dell'Arco e riconoscente per una grazia ricevuta, provvide a migliorare la statua, l'ornamento e la decorazione di tutto il tempio che munì di un robusto cancello di ferro.

Successivamente, per evitare che l'immagine fosse guastata dall'intemperante devozione dei fedeli, ne coprì il volto con un grosso cristallo fino al busto e il rimanente con un cancello di legno dorato.

Conosciamo con esattezza la posizione e la forma di questa chiesetta e dell'edicola della Vergine, sia per i documenti trovati nell'archivio di Nola, sia per una tavoletta votiva del 1590 ritrovata nel santuario, la quale riproduce la chiesetta come era in quel tempo.

Il volto della Madonna si arrossò di sangue di nuovo nel marzo del 1638. Del fatto fu redatto un atto notarile alla presenza del Viceré di Napoli, del Vicario Generale di Nola e di molti sacerdoti, religiosi e laici.

La miracolosa immagine della Madonna dell'Arco fu solennemente incoronata l'8 settembre 1874, festa della Natività della Beata Vergine Maria, da S. E. mons. Tommaso Passaro, domenicano, vescovo della città di Troia.

Mons. Passaro, devotissimo della Beata Vergine Maria, volle che la sacra immagine fosse coronata con corone d'oro.

Ne fece supplica a S. S. Pio IX che, memore della visita da lui fatta al santuario, ben volentieri accordò tale distinto favore e delegò mons. Tommaso Salzano, arcivescovo di Edessa, anch'egli dell'ordine domenicano, alla solenne funzione.

Monsignor Salzano si pose subito all'opera e nominò una commissione che curasse le feste, composta dal principe Michele Caracciolo di Brienza, dal conte Ambrogio Caracciolo di Torchiarolo, dal conte Antonio Persone, dal barone Lorenzo Tortora Brayda e dal rettore p. Giuseppe Sammartino.

Per l'occasione il santuario venne riccamente parato a festa, all'interno e all'esterno, con preziosi drappi, nastri colorati, ghirlande di fiori e numerose lampade. Particolare riguardo fu rivolto al tempietto dove è conservata l'immagine della Madonna dell'Arco. Sulla facciata del tempio e lungo le pareti laterali si collocarono migliaia di lumi. Le corone d'oro furono commissionate e regalate da mons. Tommaso Passaro.